

DCCXXVI.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE

PAG.

PAG.

**Congedi** . . . . . 40415

**Disegni di legge:**

(Approvazione in Commissione) . . . 40416

(Presentazione) . . . . . 40418

**Proposte di legge:**

(Annunzio) . . . . . 40416

(Approvazione in Commissione) . . . 40416

(Autorizzazione di relazione orale) . . 40416

**Proposta di legge (Svolgimento):**

PRESIDENTE . . . . . 40416

COLASANTO . . . . . 40416

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . . 40416

**Proposte di legge (Seguito della discussione):**

BERNARDI ed altri: Disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (« Incis ») ed istituti similari e disciplina di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini (68);

BERNARDI, CAPALOZZA e BUZZELLI: Estensione delle disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli istituti autonomi per le case popolari (416);

RICCIO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini (454);

CAIATI ed altri: Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli istituti provinciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (« Incis »), dell'Ina-Casa e delle altre amministrazioni ed enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche (1298) . . . . . 40416

PRESIDENTE . . . . . 40416, 40434, 40436

ASSENATO . . . . . 40417, 40428  
40432, 40435, 40436

COLITTO . . . . . 40418

VALSECCHI, *Relatore* . . . . . 40422, 40435

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . . 40426  
40434, 40435, 40436

DEGLI OCCHI . . . . . 40428

BASILE GUIDO . . . . . 40430

BERNARDI . . . . . 40432

ROCCHETTI . . . . . 40433

BONINO . . . . . 40434, 40435

**La seduta comincia alle 11,30.**

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Galli, Marzotto, Petrilli e Zanibelli.

(I congedi sono concessi).

La seduta comincia alle 11,30.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Galli, Marzotto, Petrilli e Zanibelli.

(I congedi sono concessi).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1958

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. La I Commissione (Interni) nella seduta pomeridiana di martedì 25, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

ANGIOY ed altri: « Modifiche alle norme relative al trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale » (*Modificato dalla V Commissione del Senato*) (1715-B);

« Corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali e rimborso di spese agli amministratori provinciali » (*Modificato dalla I Commissione del Senato*) (1956-D);

« Conti consuntivi delle amministrazioni provinciali, comunali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e disposizioni per il pagamento di titoli di spesa emessi dalle amministrazioni provinciali, comunali e consorziali » (*Modificato dalla I Commissione del Senato*) (2512-B);

« Modifica degli articoli 9 e 11 della legge 27 dicembre 1941, n. 1570, concernente i requisiti di ammissione nei ruoli della carriera direttiva dei servizi antincendi ed il collocamento a riposo del personale statale dei servizi antincendi » (3440).

RIVA: « Norme per l'assunzione obbligatoria al lavoro dei sordomuti » (3464) (*Con modificazioni*);

« Devoluzione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'esercizio delle attribuzioni statali in materia alimentare » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3558).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

GARLATO: « Interpretazione autentica della legge 21 ottobre 1957, n. 1080 » (3608).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione (Interni), nella seduta del 25 corrente, ha deliberato di chiedere di essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea sulla proposta di legge costituzionale di iniziativa

del senatore Magliano, già approvata, in seconda deliberazione, dal Senato.

« Scadenza del termine di cui alla XI delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione » 3113-bis).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il provvedimento sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

**Svolgimento di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Colasanto, Nerino Cavallari, Calvi e Priore.

« Modifiche alla legge 31 luglio 1956, n. 915, per quanto concerne la perequazione delle carriere del personale civile, tecnico e contabile dell'ex gruppo B del Ministero della difesa » (3334).

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerla.

COLASANTO. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colasanto.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione delle proposte di legge Bernardi ed altri (68 e 416), Riccio ed altri (454), Caiati ed altri (1298) sul riscatto degli alloggi « Incis », I. N. A.-Casa e altri di tipo popolare ed economico.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge sul riscatto degli alloggi « Incis », I. N. A.-Casa e altri di tipo popolare ed economico.

Come la Camera ricorda, la discussione generale è stata chiusa.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Assennato e Bernardi:

« La Camera,

considerato che la concessione del riscatto delle case deve essere estesa a tutti gli istituti o enti svolgenti analoga funzione a quella dell'« Incis » o dell'Istituto di case popolari, anche se non in modo preminente;

considerato che l'esercizio del riscatto deve essere lasciato alla libera volontà degli inquilini senza che essi debbano patire molestia di sorta per il mancato esercizio di tale facoltà;

considerato che la complessità degli emendamenti presentati per ultimo dal Governo mette in pericolo la tempestiva approvazione di una legge;

considerato che numerosi inquilini si trovano sotto minaccia di sfratto,

impegna il Governo:

1°) a semplificare — se riproposto — il testo a suo tempo da esso presentato uniformandolo al principio della non obbligatorietà del riscatto, estendendo l'esercizio di tale facoltà a favore degli inquilini di tutti gli istituti od enti comunque svolgenti analoga funzione;

2°) a ordinare la sospensione di tutte le procedure di sfratto fino a quando il Parlamento non avrà provveduto sull'oggetto con apposita legge ».

L'onorevole Assennato ha facoltà di svolgerlo.

ASSENNATO. La Camera dovrebbe teoricamente pronunciarsi su una serie di proposte di legge; in realtà deve, invece, esaminare un numeroso gruppo di emendamenti che costituiscono il travestimento della minuta di un progetto di legge, perché sono di iniziativa governativa.

Non vi è dubbio che vi debba essere stata una ragione a giustificazione di questo strano modo di procedere, per cui il Governo, che ha assistito e partecipato alla lunga e faticosa elaborazione delle proposte di legge in sede di Commissione, all'ultimo momento ha riversato in Commissione una serie numerosa di emendamenti (per altro articolati e ben coordinati), che nella realtà manifestano la loro natura di uno schema di disegno di legge.

Che cosa nasconde questo fatto? L'aspetto fittizio di tutta la discussione nella quale la Camera è ora impegnata. Si tratta di un gioco pirandelliano, perché discutere alla data odierna questo problema, che sorse nella

prima legislatura repubblicana, risorse all'inizio del 1953, ebbe una completa rielaborazione attraverso il lavoro della Commissione e del comitato speciale, significa lavorare a vuoto.

Il Governo partecipò a quelle riunioni, espresse il suo parere dando suggerimenti; la stampa ufficiale della democrazia cristiana annunciò ai quattro venti che si stava per dare la casa in proprietà, i deputati furono oggetto di valanghe di lettere provenienti da parte degli interessati che sollecitavano la definizione di questo annoso problema. Ma ecco che all'ultimo momento il Governo si decide a presentare, sia pure attraverso la formula tortuosa di una serie di emendamenti, un disegno di legge che non è tale, e alla cui discussione la data alla quale siamo giunti toglie ogni carattere di serietà.

Questi emendamenti presentati dal Governo ci hanno profondamente sorpreso. Bisogna dare atto all'illustre relatore della obiettività e del senso critico (seppure molto contenuti per ragioni facilmente comprensibili) dei quali ha fatto uso esaminando nella sua relazione questo indefinibile disegno di legge presentato sotto veste di emendamenti.

Tali emendamenti travisano completamente gli intendimenti iniziali e costanti della proposta di legge. Si stabilisce in essi il principio contrario a quello che ha sempre animato i vari proponenti: si sancisce, infatti, il principio della obbligatorietà della concessione in proprietà per cui tutti gli istituti (non soltanto quelli elencati negli emendamenti ma anche gli altri facenti capo allo Stato, il cui elenco dovrebbe essere naturalmente integrato e completato e la cui sola stesura comporterebbe di per sé un attento e lungo dibattito) non avrebbero più la funzione di assegnare la casa in affitto, ma sarebbero obbligati a trasferirne la proprietà. In sostanza tutti questi istituti dovrebbero perdere di colpo la loro tradizionale e fondamentale funzione, quella di assegnare case in affitto, destinandole soltanto in proprietà.

Questo comportamento del Governo appare ben strano, ove si consideri che le numerose categorie degli interessati — e, si può dire, tutto il paese — sono state tenute in agitazione. Sono giunte in Parlamento commissioni in rappresentanza degli interessati e si sono strombazzate le benemeritenze della democrazia cristiana, che avrebbe preso a cuore le istanze degli inquilini di case dello Stato o di enti parastatali.

Nella realtà si è trattato di una burla, di una beffa, perché il Governo non ha mai

voluto esaminare a fondo il problema e risolverlo tempestivamente, nei lunghi anni che sono trascorsi dalla presentazione della proposta di legge Lecciso, risalente al 1948, e successivamente ripresa da una proposta di legge della nostra parte.

Sono passati cinque anni, e quando finalmente la proposta di legge sta per giungere in porto, e proprio mentre la legislatura è ormai al termine, viene presentata questa massa di emendamenti che alterano la sostanza delle proposte di legge al nostro esame. Allora vuol dire che questi istituti non dovrebbero più funzionare per dare la casa ai dipendenti dello Stato, ma unicamente per dare la casa in proprietà, il che è contrario alla natura stessa per cui gli istituti vennero creati.

Favorevoli come siamo sempre stati a concedere la facoltà di riscatto a favore dei dipendenti dello Stato, e non soltanto per quegli enti ricordati nel disegno di legge e negli emendamenti, ma per tutti gli enti che svolgono consumi funzioni, riteniamo però naturale che questa facoltà di riscatto non sia sancita come un obbligo.

Tanto è vero il principio della obbligatorietà che nell'articolo 1 è stabilito che fin dall'inizio le nuove assegnazioni dovranno essere fatte tutte in proprietà. È inutile soffermarsi ulteriormente a discutere. Questa è una legge moritura, che non arriverà mai in porto perché non si è voluto mandarla avanti. Se ne è fatto grande discorso soltanto per fini propagandistici da parte della democrazia cristiana. Quando, all'inizio della legislatura, da parte nostra fu presentato l'apposito strumento legislativo, si prospettarono tutte le preoccupazioni, la necessità di indagini. Si è perso tanto di quel tempo e in quel periodo si era scatenata nel paese una larga propaganda delle benemeritenze della democrazia cristiana. Ed ecco la beffa: nella giornata odierna viene messo all'ordine del giorno, per discuterlo, questo distillato di ipocrisia che nella realtà nasconde il deliberato proposito di non dare la casa in proprietà ai dipendenti. Questo si nasconde dietro l'affannoso accumularsi di disegni di legge ed emendamenti: e nella realtà da parte governativa non si è mai voluto provvedere con serietà a discutere uno strumento di legge per dare in proprietà la casa ai dipendenti.

Per questa ragione abbiamo presentato e manteniamo l'ordine del giorno che stabilisce il principio della facoltà del riscatto, ma rimedia alla imposizione della obbligatorietà lasciando la libera facoltà. (*Applausi a sinistra*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Trasformazione del magistrato per il Po in organo dell'amministrazione attiva ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'aspirazione del cittadino alla proprietà dell'alloggio merita di essere soddisfatta,

invita il Governo

ad adottare, nel settore edile, una politica che assicuri ai propri dipendenti il godimento e, quindi, il riscatto di un appartamento a prezzi non eccessivi ».

Ha facoltà di svolgerlo

COLITTO. Vi è un punto della elaborata relazione dell'onorevole Valsecchi che ha fermato la mia attenzione: il punto, in cui ricorda il capitolo della terza dispensa delle *Prediche inutili* di Luigi Einaudi, intitolato « Conoscere per deliberare ». Bisogna in realtà conoscere per deliberare. E mal si appone chi consideri la volontà di far conoscere al legislatore e al pubblico i veri termini del problema come volontà di ritardo e di inazione, essendo evidente — ripeto anch'io le parole dell'insigne economista — che « le soluzioni non maturate e non ragionate » possono partorire « nuovi grovigli e rinnovate urgenze di porre rimedio a peggiori mali ». La verità è, però, a proposito del problema che forma oggetto delle quattro proposte di legge di cui ci stiamo occupando, che esso è all'ordine del giorno da quasi un decennio senza che si riesca a trovare la soluzione.

È arcinoto che al lontano 24 febbraio 1950 rimonta la proposta di legge, presentata

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1958

sull'argomento dall'onorevole Lecciso e da altri 88 deputati di ogni colore politico. Tutti, poi, possono constatare come rimonti ai primi tre mesi della presente legislatura (19 agosto 1953) almeno una delle predette quattro proposte di legge. Non si può dire, quindi, che sia mancato il tempo per « conoscere ». Si sarebbe potuto, perciò, « deliberare ».

Chi consideri la situazione pensa, pertanto, che non si sia voluto deliberare. Forse si ingannerà; ma le apparenze sono tali da determinare quel sospetto.

Vi è di più. La proposta di legge Lecciso venne esaminata, durante tre lunghi anni, dalla Commissione finanze e tesoro, e portata al vaglio della Camera tra il 29 e il 31 marzo 1953. Fu quindi, e non poteva essere diversamente, fermata a mezza strada dalla fine della legislatura.

Neppure a farlo apposta sono occorsi durante questa legislatura altri quattro anni per lo studio, ed ecco che il testo — pur elaborato e definitivamente fissato dalla IV Commissione il 25 luglio 1957 — è portato al vaglio dell'Assemblea solo in questi giorni quando, cioè, la fine della legislatura è di nuovo alle porte. Non è colpa naturalmente di nessuno se questo è due volte accaduto; ma non vorrei che i tanti interessati alla soluzione del problema, nei cui animi speranze ed illusioni sono state sempre annullate da delusioni, avessero addirittura l'impressione di essere presi in giro.

Per convincerli che, se così pensassero, sarebbero in errore, non vi è che un mezzo: non perdere ora più un minuto, di guisa che anche il Senato possa approvare prima della fine della legislatura il testo che la Camera ha elaborato e che ora sembra intenda approvare. Far presto è doveroso, specie dopo le ripetute autorevoli assicurazioni da tutti date a coloro che, numerosi quanto tenaci, da lustri si sono rivolti a ministri e parlamentari.

Il problema era maturo fin dalla passata legislatura: ora è stato messo ulteriormente a punto. Si può, quindi, marciare e marciare veloci verso la meta. Non più solo « calde e comprensive parole », non più il platonico riconoscimento che « la legge è socialmente utile », ma fatti. E il fatto che la Camera può compiere è l'approvazione sollecita della legge, in tempo perché possa anche essere approvata dal Senato. Solo così non si scriverà più ironicamente: « e le stelle stanno a guardare... », e non si parlerà più nemmeno di forze occulte che misteriosamente ostacolerebbero il cammino della legge, come da

più parti ed anche dalla stampa si è da tempo parlato.

Il gruppo liberale, a nome del quale parlo, ritiene che il testo redatto dalla IV Commissione e sottoposto all'esame della Camera, salvi qualche precisazione o ritocco, possa essere approvato.

Mi piace ricordare, per giustificare il nostro voto, quanto l'amico onorevole Malagodi, ai primi di luglio del 1956, ebbe a scrivere all'onorevole Segni, allora Presidente del Consiglio: « Non ho certo bisogno di sottolineare l'importanza specialmente politica e sociale dell'iniziativa, che in pratica avrà per risultato di creare tutta una folla di piccoli proprietari, i quali non mancheranno di apprezzare la proprietà, acquistata nella forma educativa o tale da far bene considerare i vantaggi di un ordine economico fondato sulla libertà ». « La cosa — egli scriveva ancora — non comporta inconvenienti, nonostante talune resistenze di istituti interessati, le cui amministrazioni carezzano l'idea di conservare e ampliare eternamente il patrimonio immobiliare, così da costituire quasi una specie di manomorta. Lo scopo che ha ispirato il sorgere di questi istituti non era certo quello di gestire, bensì di ampliare il patrimonio immobiliare nazionale. Si rispetta e, anzi, si serve meglio tale scopo, quando con l'iniziativa legislativa accennata si smobilitano i patrimoni costruiti e, coi proventi del riscatto, si predispongono i mezzi per ulteriori costruzioni. Si tratta in sostanza — concludeva l'onorevole Malagodi — attraverso la divisione e circolazione degli stabili costruiti, di dare un più rapido impulso proprio all'attività degli istituti in parola ».

È detto tutto ed è detto bene.

Le varie proposte hanno, insomma, un obiettivo quanto mai liberale, cioè l'assegnazione degli alloggi degli istituti case popolari e dei vari enti edilizi creati dai ministeri agli attuali occupanti.

Si diffonde così la piccola proprietà immobiliare, creando tanti sostenitori di un sistema di proprietà, e nel contempo recuperando, attraverso il riscatto, che farà affluire nelle casse dell'« Incis » molti miliardi provenienti dal risparmio privato, attirato dal sogno, da tanti accarezzato, di possedere un tetto per la propria famiglia, le somme investite nelle costruzioni passate per devolverle in nuove costruzioni, procedendosi così al rinnovo graduale del patrimonio dell'« Incis ».

Obiettivo quanto mai liberale, ho detto.

Opportunamente, l'onorevole Valsecchi ha ricordato nella sua relazione che fu Luigi

Luzzatti a concepire la prima legge relativa all'edilizia popolare, cioè la legge n. 254 del 1903.

Se a questo si aggiunga o si premetta che attualmente almeno il 60 per cento degli abitanti negli alloggi « Incis » è costituito da pensionati e da vedove, donde un problema politico, giuridico, sociale, umano di enorme importanza, non vi è chi non veda come non vi sia più tempo da perdere e che occorra un po' tutti adoperarsi perché le ripetute quattro proposte diventino legge dello Stato.

E, se la Commissione è passata con l'accordo del Governo all'esame degli articoli e li ha formulati, vuol ben dire che ha ritenuto infondate (e infondate in realtà erano) tutte le obiezioni di principio che venivano mosse. Si è detto che il riscatto costituisce dilapidazione del patrimonio dello Stato e che, consentendosi il riscatto, non si potrebbero più trasferire agevolmente dall'una all'altra sede i dipendenti statali. Trattasi di rilievi infondati per molteplici ragioni. Queste sono state esposte più volte. La Commissione, comunque, li ha respinti e penso che nessuno se ne sarebbe di nuovo occupato se il relatore non ne avesse riparlato. Ne riparlerò, perciò, anch'io più innanzi. La Commissione dunque votò il passaggio agli articoli e provvide alla formulazione di questi.

Ora, a proposito degli articoli, desidero rilevare che nell'articolo 1 tra le case in discussione non sono comprese quelle che si potrebbero chiamare le « Incis-militari », ossia quelle costruite dall'azienda militare, costituita in base alla legge 7 maggio 1948 n. 1152. Dette case sono normalmente abitate da ufficiali. Da tale esclusione discende che gli ufficiali, pur essendo dipendenti dello Stato, non godrebbero di un beneficio, che si vuole arrecare a tutti i dipendenti dello Stato.

Le amministrazioni militari sostengono la impossibilità di includere le loro case tra quelle riscattabili per le seguenti due principali ragioni: solo la possibilità di assegnare una casa consente all'amministrazione di effettuare i movimenti dei propri dipendenti da una località all'altra, movimenti che nelle amministrazioni militari sono molto più frequenti. È, quindi, necessaria la possibilità di una intercambiabilità di alloggi, se non si vogliono fermare tutti i movimenti degli ufficiali. Molte di queste case sono sorte in terreno demaniale e talvolta in recinti militari.

Tale stato di cose ha generato un forte malcontento nei dipendenti delle forze armate, i quali, in condizione di inferiorità nei riguardi dello stato giuridico rispetto ai normali dipen-

denti dello Stato, si vedono un'altra volta colpiti da una discriminazione di cui non si rendono conto. Mi permetto, pertanto, di pregare Governo e Camera perché non dimentichino i cittadini di cui ho parlato.

L'articolo 1 dispone l'obbligatorietà della cessione in proprietà di quegli alloggi che gli istituti per le case popolari, le province, i comuni ed altri enti od istituti abbiano costruito con il concorso del contributo dello Stato. Per contro, nessun limite è previsto per gli alloggi costruiti dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato, da quella per le poste e telecomunicazioni e per quelli costruiti a spese dello Stato in favore dei senza tetto per eventi bellici e dei cittadini colpiti da calamità naturali.

Tutti questi enti ed amministrazioni, qualora volessero o dovessero continuare nell'attività di costruzione, col contributo dello Stato gli uni, anche senza contributo gli altri, sono tenuti ad assegnare i nuovi alloggi con patto di futura vendita.

Di fronte a tali disposizioni il relatore si dichiara perplesso, in quanto esse sarebbero tali, a suo dire, da modificare sostanzialmente la natura degli enti costruttori, i quali, per tutta o per buona parte della loro attività, verrebbero ad assumere la figura di enti di costruzione edilizia per conto terzi. In sostanza, l'amministrazione non avrebbe più possibilità, secondo il relatore, di disporre il trasferimento del proprio personale in dipendenza delle più varie esigenze di servizio e non avrebbe modo di fornire, a prezzo modico, il necessario alloggio. È stato, in risposta, esattamente rilevato che il citato testo unico del 1938 (art. 343) non attribuisce affatto all'« Incis » la finalità di costruire e predisporre alloggi per i trasferimenti dei dipendenti statali, ma soltanto quella « assistenziale » di fornire alloggi ai dipendenti statali a condizioni più favorevoli del mercato libero.

Per le norme, poi, regolanti l'assegnazione degli alloggi « Incis », una volta valeva, per la precedenza, l'anzianità di iscrizione della domanda in apposito registro, ma in prosieguo tale norma (meccanica e non attuale), fu sostituita dall'altra, tuttora vigente, che nei concorsi per l'assegnazione di un alloggio è preferito colui che ha minore stipendio e maggior numero di familiari a carico, sia esso o non trasferito da altra sede.

Anche ad ammettere, per mera ipotesi, la validità della finalità, di cui si parla, è facile rilevarne la fatale insoddisfazione. Si dovrebbe, infatti, tenere in ogni capoluogo un

certo numero di alloggi vuoti per alloggiare, via via, i trasferiti, quando arrivano, il che sarebbe antieconomico in sommo grado, con la fame di alloggi tuttora incombente e con l'altissimo costo che gli stessi hanno oggi raggiunto.

D'altra parte, una volta occupati i pochi o molti alloggi, tenuti vuoti a disposizione, dai primi trasferiti arrivati, non ve ne sarebbero più per i nuovi che sopraggiungessero, il che è quanto dire che, dopo un primo breve periodo di tempo, le esigenze dei trasferimenti rimarrebbero insodisfatte.

Ma, arrivati a questo punto, confesso che i dubbi del relatore, circa quelli che egli chiama « i soggetti attivi », sono anche miei. Tutti gli alloggi che vengono a trovarsi nell'area di applicazione della emananda legge sono ceduti in proprietà agli attuali assegnatari, ed assegnatari sono considerati coloro che li occupano sulla base di un titolo legittimo. Il titolo legittimo della occupazione è, perciò, la prima delle condizioni obiettive che devono essere rispettate ai fini della cessione in proprietà.

Ma, a fianco degli assegnatari, che occupino l'alloggio sulla base di un titolo legittimo, secondo il testo della Commissione hanno diritto a richiedere l'acquisto dell'appartamento il pensionato inquilino, la vedova o, in mancanza, gli eredi legittimi entro il terzo grado, rimasti in godimento dell'alloggio dopo la morte dell'assegnatario. È condizione obiettiva per l'acquisto dell'alloggio la permanenza in godimento di esso.

« Opportunità politica, dunque — scrive il relatore — umanità, solidarietà sociale e interesse sono i motivi che ispirano l'estensione del diritto al riscatto fino ai parenti in terzo grado. E non vi è dubbio che, se poco o nulla si ha a ridire sul piano umanitario e solidaristico nei riguardi del pensionato, della vedova e degli orfani, qualcosa pure si potrebbe obiettare sul piano dell'interesse quando si tratta di figli maggiorenni, con propria arte e professione e guadagni, o di nipoti e di zii, per esempio, che abbiano insieme convissuto per tutt'altri motivi che quelli di ordine economico, perché agli interessi degli uni si possono contrapporre gli interessi di coloro che non hanno avuto la fortuna di vedersi assegnata una casa, pur essendo in possesso di titolo legittimo, originario, per poterla ottenere ».

Sono d'accordo con il relatore anche sul suo rilievo che si debba esaminare alla Camera la questione se sia o no da approvare il principio che il diritto al riscatto sia con-

cesso alla condizione che i richiedenti non risultino proprietari di altro alloggio, di consistenza equivalente a quello da essi occupato nella stessa provincia. Tale principio, ribadito, porta alla conseguenza della indifferenza o della semindifferenza verso la pluriproprietà dell'abitazione. Si possono avere quante case si vogliano, purché non nella provincia sede dell'alloggio desiderato, e così il diritto al riscatto è operante: si può avere nella stessa provincia (e quindi nella stessa città) un altro alloggio, purché di consistenza non equivalente a quello richiesto, e il diritto al riscatto è parimenti sanzionato.

Sono anche d'accordo con l'onorevole Assennato che non si dovrebbe imporre il riscatto.

Quanto al prezzo del riscatto, penso che la formula usata di « prezzo equo » sia esatta. Questa espressione, infatti, nella comune accezione e nella realtà della vita sta a significare un prezzo di mercato non avente esagerazioni né in eccesso né in difetto: non prezzo di affezione e non prezzo di liquidazione fallimentare. Il prezzo originario di costo fra terreno e costruzione non può e non deve avere una rilevanza determinante nel caso nostro, specialmente quando si consideri che si tratta di costruzioni susseguites, nella loro voluminosa ed eterogenea consistenza, in un lasso di tempo, che ormai ha raggiunto talvolta i quarant'anni. Le prime case popolari, infatti, risalgono al 1907-1908.

Forse sarebbe ottima cosa, perché motivo di tranquillità e pace sociale, che il prezzo fosse stabilito d'imperio, sentito il genio civile locale, e con decreto del ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro e della giustizia. Soltanto per tale via si può rendere spedita ed efficiente l'operazione di riscatto, liberandosi dall'impaccio e dai fastidi di centinaia di migliaia di controversie di primo e secondo grado intese a stabilire soltanto l'estremo del prezzo di riscatto.

Per il resto, gli articoli, così come formulati dalla Commissione, possono essere approvati. Occorreranno forse perfezionamenti formali, ma la sostanza non muterà.

Occorre, ripeto, far presto. Non delusione ancora una volta rechiamo a tante famiglie, che ansiosamente attendono, ma la prova che, dopo aver bene riflettuto, abbiamo infine deliberato, soddisfacendo le loro umane aspettative, quelle aspettative che la Costituzione ritenne meritevoli di congrue provvidenze da parte del Parlamento della Repubblica.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Valsecchi.

VALSECCHI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il compito che è stato a me affidato e che mi sono assunto in Commissione finanze, di redigere la relazione a queste proposte di legge, come ho scritto nella relazione stessa, non è stato dei più semplici.

Voglio rispondere a tutti gli onorevoli colleghi, che hanno avuto l'amabilità di intervenire in questa rapida discussione generale che, quando essi — un po' tutti — hanno voluto sottolineare la perplessità dell'onorevole relatore, la tormentata relazione dell'onorevole relatore (come diceva l'onorevole Degli Occhi), probabilmente non hanno badato a quella parte della mia relazione in cui do ragione di questa perplessità che doveva essere costituzionale della relazione stessa. Mi sono chiesto, e mi domando ancor qui davanti a voi, onorevoli colleghi, di chi e di che cosa sia io relatore, e temo talvolta di essere semplicemente il relatore di me stesso! Perché il relatore non è altro che l'espressione della Commissione o di coloro che gli danno incarico di stilare la relazione in conformità di alcuni deliberati, di alcuni atteggiamenti, di alcune impostazioni che l'organo collegiale ritiene sia necessario in particolar modo sottolineare.

Ma la Commissione finanze e tesoro, avuto innanzi a sé il cosiddetto testo unificato delle varie proposte di legge, non ne ha iniziato la discussione. Questo testo non è stato mai discusso articolo per articolo, non si è formata una opinione — come di solito — di maggioranza, magari accanto ad una di minoranza. La Commissione ha semplicemente, vorrei dire, preso atto che il comitato aveva redatto il testo unificato e che per vari motivi di opportunità e di urgenza era bene che questo testo fosse deferito all'esame dell'Assemblea, accompagnato da che cosa? Accompagnato da una relazione che, però, non poteva tener conto, in quanto non esistente, del pensiero di coloro che, tramite il presidente della Commissione, davano incarico al relatore stesso di stendere il suo lavoro.

Mi sono pertanto trovato dinanzi ad una situazione particolare. Vorrei dire che di relazioni ne ho fatto diverse, ma di così singolari non mi era mai capitato di farne. Ed ho sempre concluso le mie relazioni, scritte od orali, dicendo la maggioranza della Commissione, onorevoli colleghi, vi invita ad approvare il testo. Ma questa volta non ho potuto chiudere la relazione con questa consueta formula e ho

detto, all'inizio di essa, che il relatore, stendendo una relazione, non avrebbe potuto concludere in senso favorevole o sfavorevole in quanto non si sentiva autorizzato e non poteva assumersi da solo la responsabilità di rendersi portatore di un consiglio della Commissione quando questo consiglio non era stato dato.

Chiariti i termini del mio compito in questo senso, devo dire che io stesso, appena valutati, dovetti riproporre alla Commissione questi termini medesimi. Tanto è vero che, qualche giorno dopo aver avuto l'incarico di stendere la relazione, riproposi il quesito alla Commissione: in che termini devo contenermi? Come devo fare la relazione? Di quale opinione sono io portatore? Intendete forse che io debba fare una semplice esposizione illustrativa? Questi interrogativi posai alla Commissione finanze e tesoro e l'unanimità dei presenti accennò al fatto che io dovessi fare una semplice esposizione illustrativa.

Pertanto, la mia relazione non pretende altro che di compiere un tentativo (bene o mal riuscito lo giudicherete voi, onorevoli colleghi) di illustrare i problemi che sorgono da queste proposte di legge. E ne sorgono diversi, vorrei dire; e questi problemi fanno riflettere e pensare e si può pensare su ogni problema in tanti modi diversi. Ho cercato di segnalare alcuni di questi modi, alcuni di questi pensieri che sorgono dalla lettura di questo testo di legge per porre dinanzi alla Camera, vorrei dire, un panorama illustrativo della legge affinché nella loro responsabilità i componenti della Camera stessa avessero, sulla scorta di questa mia umile fatica, la possibilità di orientarsi meglio in questo groviglio di problemi sollevati da queste proposte di legge.

Quindi, era naturale che dovessi essere perplesso e dubbioso, perché il mio compito era di sviscerare i problemi e mettere in luce le perplessità e i dubbi che i problemi stessi pongono davanti a noi e dire alla Camera, come avrei dovuto dire alla Commissione se avessi fatto questo lavoro per la Commissione: questi sono i problemi che si portano davanti alla nostra attenzione quando analizziamo queste proposte di legge, discutiamone e decidiamo.

Quindi, non dovevo portare avanti una soluzione ben fatta, non toccava a me dire di approvare o di respingere. Entro questo ambito ho creduto di fare una relazione più che possibile obiettiva.

Voglio anche dirvi, onorevoli colleghi, che non è stato facile — lo ripeto — raccogliere



quei non completi dati che io ho raccolto; ma, comunque, devo anche sottolineare che è forse la prima volta che la Camera ha, trattando da dieci anni questo problema, davanti un quadro di dati così nutrito, come sono i dati contenuti nella mia relazione. Perché, veda, onorevole Colitto, è proprio vero che il problema è davanti a noi da dieci anni, ma in dieci anni si è dovuto aspettare il relatore Valsecchi perché si portassero questi dati e probabilmente — non lo dico per fare lustro *ad maiora*, ma perché agli attacchi più o meno morbidi devo anche rispondere — se non avessi portato questi dati non saremmo in grado di rispondere a quella prima parte di interrogativi posti dalla frase di Einaudi, che ella ha voluto citare.

Questo ci consentirà di intuire le dimensioni del problema.

Non so qual è il valore totale degli immobili che vengono a cadere nel vasto campo di cui la legge vuole occuparsi; ma probabilmente temo di non sbagliare se dico che la cifra calcolata ai prezzi correnti della materia di cui noi ci occupiamo oscilla fra i 1.000 e i 1.200 miliardi, perché, onorevoli colleghi, qui non si tratta solo — come mi è sembrato di poter cogliere prevalentemente dagli interventi fatti — delle case dell'« Incis », ma qui si tratta anche di tutte le case della amministrazione dei lavori pubblici, dei postelegrafonici, dei ferrovieri, dei comuni, della amministrazione provinciale e di numerosi altri enti. E se guardate semplicemente la cifra, prendendola a titolo indicativo, come ho fatto io, ragionandovi su, vi accorgete che *grosso modo* l'« Incis » rispetto a questo complesso presenta valori che possono essere rapportati al quarto dell'insieme dei valori di cui ci stiamo occupando.

Evidentemente qui si è parlato soprattutto dell'« Incis » perché è pensabile che l'inquinato dell'« Incis » sia quello che senta più urgente e più pressante dell'altro la necessità, il bisogno di accedere alla proprietà della casa;...

BERNARDI. Anche i ferrovieri.

VALSECCHI, *Relatore*. ...ma ve ne sono altri. E quando si parla degli altri credo che quanto meno — anche se qui non ho trovato esponenti particolarmente efficaci — noi non possiamo dimenticare che esistono compresi nelle provvidenze delle proposte di legge.

Comunque, che cosa mi domando? Nella problematica varia che è stata posta in questa mia relazione, è stato sufficientemente risposto dalla Camera? Permettete che io, per non dire altro, risponda, io relatore accusato di

perplessità, che quanto meno sono anch'io perplesso. Non ho avuto sentore, per quanto mi risulta, dagli interventi dei colleghi, ch'essi servissero ad equilibrare la materia o a confortarmi su una tesi qualsiasi ch'io avrei potuto fare anche mia se, per caso, essa fosse stata tale da essere, oltretutto chiara e precisa, in grado anche di tranquillizzare il mio senso di responsabilità non solo come relatore ma anche come deputato.

L'onorevole Colitto ha testé affermato che con l'approvazione di questo provvedimento « entreranno molti miliardi ». Ma vorrei chiedere all'onorevole Colitto che cosa si intende con precisione quando si dice « molti miliardi ». 5 ? 8 ? 10 ? 200 ? Ma, a parte ciò, vorrei anche sapere in dipendenza di quale meccanismo di vendita questi miliardi saranno per entrare. Stando alla mia impressione credo che, tutto sommato e parlando sempre in senso relativo, s'intende, la cifra di realizzo non dovrebbe essere eccessiva, tale in ogni caso da non superare i 20 o i 30 miliardi di lire. Anzi se debbo essere sincero, credo che nella realtà si resterebbe alquanto distanti da questa cifra.

Il fatto è che si è andati avanti in questo campo un po' troppo alla leggera. E d'altro canto non posso non tener presente di trovarmi nella posizione di relatore, membro della Commissione finanze e tesoro, onde si pone prevalentemente di fronte alla mia attenzione il problema nelle sue dimensioni economiche. Utili, come ho detto, sarebbero stati perciò taluni orientamenti che mi avrebbero aiutato a vedere in modo più chiaro questo problema sotto il profilo delle operazioni economiche.

Ma consentitemi, onorevoli colleghi, ancora una volta di ripetere che nessun lume ho avuto modo di ricevere a questo riguardo. Tutto ciò che si è detto si può sintetizzare nel suggerimento alquanto sommario di « vendere tutto », modificare cioè il meccanismo della formazione del prezzo di riscatto introducendo una lista di massimali e minimali. Questo suggerimento è venuto da più parti, dall'onorevole Degli Occhi all'onorevole Bonino. Essi in sostanza hanno affermato l'opportunità di fissare il massimale in lire 400 mila e il minimale in lire 200 mila. Però, onorevoli colleghi, mi domando fino a che punto questo possa servire come criterio obiettivo di valutazione, di fronte a fenomeni come quello che noi stiamo esaminando, i quali non possono prescindere dall'andamento del mercato in sé e per sé considerato. Si possono, certo, apportare delle riduzioni, si possono

concedere facilitazioni a determinate categorie, ma il punto di partenza deve essere un punto obiettivamente concreto. In questi casi il minimale e il massimale non servono. Voi, onorevoli colleghi, meglio di me conoscerete certe situazioni nelle quali si trovano, per esempio, le case dei ferrovieri a Roma come a Milano e come in tante altre città, case fatiscenti e vecchie. Prendiamo, ad esempio, il minimale di 200 mila lire. Ebbene, io non esito a dire che esso è già alto in confronto al valore venale di queste case decadenti, in quanto il mercato paga di meno, a meno che non sorgano in determinate aree rivalutate, in cui vi sia un compenso tra il valore delle aree (rivalutate) e il valore deprezzato del vano. Ma allora il compenso deve giocare dappertutto. Senpre che noi non si preferisca stabilire che la rivalutazione vale soltanto in determinati casi, per esempio in quelli in cui, senza di essa, non si arriverebbe ad un valore di 200 mila lire.

Insomma, onorevoli colleghi, si tratta di scegliere un criterio da seguire. La mia opinione personale (in questo momento parlo non come portavoce della Commissione) è che il criterio da seguire dovrebbe essere quello del prezzo di mercato, magari applicando delle riduzioni, se si vuole. Il prezzo di mercato, a mio giudizio, consentirebbe di tener conto dei vari elementi, primi fra tutti quelli della rivalutazione del terreno, della vetustà dell'immobile, ecc. Si avrebbe così un parametro unico e certo sul quale far giocare poi le eventuali riduzioni.

Un altro problema cui desidero accennare è quello della estensione dei benefici. Si tratta di una decisione che dovrà essere presa dalla Camera, non essendo stata risolta la questione in Commissione e non esistendo quindi nemmeno proposte sull'argomento. Vi è chi vorrebbe estendere i benefici della legge fino alla terza o alla quarta generazione e vi è chi, invece, preferirebbe limitarli. Veda la Camera.

Durante la discussione generale si è sorvolato su un fatto che, tuttavia, non ha scarsa importanza nella economia della legge. Intendo alludere al sistema della polizza. Nella mia relazione è accennato al rifiuto che l'I. N. A. ha opposto alla offerta che gli era stata fatta di accettare il sistema articolato della legge. Tale rifiuto è stato nettissimo e assolutamente deciso. Ora, o noi troviamo il modo di mettere l'I. N. A. in condizioni di far fronte agli obblighi che ad esso derivano dall'applicazione di questa legge; o, almeno per l'aspetto che riguarda il sistema del paga-

mento rateale, si deve riconoscere che la legge è lacunosa. E allora, accanto al problema del prezzo, sorge un altro problema: come rendere possibile e con quali garanzie un pagamento rateale. Nessuno si è occupato di questo problema e nessuno si è accorto di queste mie perplessità che è veramente sostanziale. Quando si stabilisce una rateazione, bisogna indicarla in qualche modo.

Vi è un altro problema che ha carattere preliminare. Ho detto che questi istituti vengono trasformati in istituti di costruzione per conto di terzi. L'onorevole Zuppante ha sostenuto che non bisogna dire così, in quanto si tratterebbe di istituti che costruiscono « in favore di terzi ». Io penso che la sostanza sia la stessa: da una parte vi è un ente che fabbrica e dall'altra il destinatario. Quello che è certo è che la natura attuale di questi istituti viene trasformata. Oggi essi fabbricano delle case per darle in alloggio con certe modalità anche al personale che viene trasferito. È chiaro che gli enti subiscono una grande trasformazione: si fabbrica in favore dei propri dipendenti, in favore dei terzi non dipendenti (case popolari), per conto di terzi: si fabbrica comunque per cedere le case a riscatto, a meno che non si tratti delle case per i ferrovieri e i postelegrafonici, che non possono essere cedute se non siano trascorsi cinque anni dalla data della loro ultimazione.

La legge dunque trasforma tutti questi enti in enti edilizi; e i destinatari possono essere tali se previsti dalla legge. Per esempio, per le case popolari possono essere destinatari tutti coloro che sono previsti dalla legge sulla edilizia popolare; per l'« Incis » deve trattarsi dei dipendenti delle amministrazioni dello Stato; per i ferrovieri e i postelegrafonici deve trattarsi di dipendenti delle rispettive amministrazioni. Comunque, questi enti, che in un primo tempo avevano lo scopo di fornire alloggi a buon mercato, oggi vengono trasformati in enti per la costruzione di case a favore in parte dei dipendenti, in parte delle altre categorie di aventi diritto, con la sola clausola che per alcune categorie il riscatto della casa non può avvenire immediatamente ma soltanto dopo cinque anni. Siamo quindi di fronte a una trasformazione profonda di questi istituti.

Devo dire con tutta sincerità che mi pare inutile star qui ad arzigogolare sui termini, se si tratti cioè di costruire « a favore » o « per conto » di terzi. La differenza tra chi fabbrica per affittare, ed è obbligato ad affittare, e chi fabbrica per vendere, e deve obbligatoriamente vendere, è indubitabile.

Questo aspetto del problema non è stato sufficientemente valutato. Dalla nuova impostazione che si vuol dare comunque a questi enti devo tuttavia dedurre che si ritiene che essi abbiano esaurito la funzione per la quale erano stati creati.

Vi è, per altro, una certa perplessità in molti colleghi, ad esempio nello stesso onorevole Bernardi, quando ha dichiarato che l'istituto delle case popolari di Milano, che funziona bene, dovrebbe essere lasciato immutato, mentre dovrebbero essere trasformati altri istituti che non funzionano in maniera altrettanto soddisfacente. Ma non è possibile operare queste distinzioni: la legge agisce per tutti gli istituti o non agisce per nessuno, a meno che si voglia ripiegare su un'altra impostazione del problema e si voglia esaminare se sia il caso di alienare non tutto il patrimonio, ma una parte soltanto di esso: il che anche l'onorevole Bernardi ha in un certo senso sostenuto (anche se non lo ha dichiarato apertamente) quando ha affermato che bisogna lasciare una aliquota di vani libera per essere ceduta in affitto a condizioni di favore. Ma, se così è, bisogna emendare la legge e studiare fino a che punto questi enti siano tenuti a concedere il riscatto e sino a che punto debbano poter trattenere in proprietà una parte del patrimonio per poter continuare ad assolvere i loro compiti di istituto.

Tutti questi problemi sono stati accennati nel corso della discussione generale, ma dalle varie impostazioni non sono state tratte tutte le logiche conseguenze. Di qui la mia perplessità, analoga alla sua, onorevole Degli Occhi. Infatti, quando si pone un problema bisogna anche indicare la soluzione. Viceversa, nessuna indicazione è stata fatta.

Ciò significa che i problemi sollevati da questa legge sono effettivamente di notevole portata e che la loro valutazione deve avvenire al di fuori di una certa impostazione politica (in senso, cioè, contrario a quello dell'onorevole Assennato). Non si tratta, infatti, di far ricadere la colpa sulla democrazia cristiana, se la legge non dovesse essere approvata. La colpa, onorevole Bonino, sarebbe per lo meno da dividersi in parti uguali. La colpa è soprattutto delle cose.

Non intendo fare la cronistoria delle varie fasi di questa discussione, né, tanto meno, farmi portatore di alcuni suggerimenti che da ogni parte mi sono pervenuti. Non posso però non dichiarare che, a mio modo di vedere, un problema di tale importanza comportava

da parte della Commissione finanze e tesoro una migliore valutazione.

Quando l'onorevole Bima (che ebbe l'incarico di stendere la relazione prima di me e dopo gli onorevoli Caiati e Selvaggi) si rese conto della gravità del problema, suggerì l'opportunità di fare una legge di delega. Ma la Commissione finanze e tesoro non accettò questa impostazione: eppure, a mano a mano che approfondisco l'esame della materia, mi vado sempre più convincendo che tale proposta non era infondata, perché al relatore sono pervenuti, è vero, telegrammi e lettere da ogni parte d'Italia per sollecitare, a suo tempo, la presentazione della relazione, ma sono pervenuti altrettanti telegrammi e altrettante lettere di protesta, e mi sono trovato così fra l'incudine e il martello.

Ve ne cito uno. Un gruppo di dipendenti militari che si trovano alloggiati in zona di confine, ponevano questo problema: noi oggi siamo favoriti perché, se la legge viene approvata, avremmo diritto a chiedere il riscatto; però, i nostri colleghi che verranno qui (perché noi possiamo essere destinati in altra città) pagheranno l'affitto a noi.

MERIZZI. Che altruismo!

VALSECCHI, *Relatore*. Voglio ammettere che vi sia questo altruismo. Noi qui siamo rimasti ad un problema grosso. Pensate alle case di militari stabiliti in zona di confine, se queste oggi vengono riscattate, domani può darsi che il riscattante di oggi non vorrà rimanere sempre in zona di confine per continuare la sua carriera; sicché può verificarsi che colui il quale deve prendere il suo posto non trovi più l'ente che gli dà la casa a buon mercato, ma trova il collega che, essendo arrivato qualche anno prima di lui ma non potendo più vivere in quella zona perché trasferito in altra città, gli concederà in affitto l'alloggio non più al prezzo ch'egli corrispondeva all'ente, ma ad un prezzo che non sempre può essere, disgraziatamente, altruista, e quanto meno sarà quasi sicuramente economico.

BONINO. Il riscatto deve appunto servire a ricostruire dove si è venduto.

VALSECCHI, *Relatore*. Tutto il problema è quello del prezzo del riscatto. Quello che si deve dire è di constatare se questo meccanismo cammina o meno; potrà essere sostituito con quello da lei suggerito che, per quanto mi riguarda, ritengo più avanzato di quelli previsti, ma il cui contenuto, ai fini del riscatto, deve essere ancora esaminato per lo meno dalla Commissione finanze e tesoro.

Il problema aperto deve essere in un certo modo chiuso. Perché si deve riconoscere più che legittima l'aspirazione di tutti i cittadini ad avere una casa. Devo fare un'osservazione che non ho avuto l'opportunità di fare nella mia relazione: è indizio di maturità di un popolo quello che porta il cittadino a pensare di avere una casa, perché trasferirsi sul terreno della proprietà, dell'amministrazione responsabile, coinvolge per lo meno la presenza di certe virtù che si hanno soltanto ad un certo livello di sviluppo sociale.

Questo fa bene al nostro paese, ed è bene che sia così. Possiamo favorire anche l'alienazione del patrimonio di questi enti? Per quanto mi riguarda, credo che lo possiamo e lo dobbiamo favorire. Vi è una parte, una buona parte degli immobili di questi enti che potrebbe essere tranquillamente alienata.

DEGLI OCCHI. I peggiori o i migliori?

VALSECCHI, *Relatore*. Dico una parte, perché non distinguo nel mio pensiero. Se volessi distinguere, farei una pregiudiziale anche se sussistono e nei limiti in cui sussistono i compiti di questi enti, considerato il mercato degli alloggi così come è sussistendo questi compiti, una percentuale di alloggi deve essere riservata per questi enti. Ma desidero dire qualcosa di più: se la percentuale deve essere riservata e potessimo sezionarla, io sarei d'avviso di stralciare le parti migliori, non tanto per affittarle, ma per venderle, affinché dalla vendita risulti un vantaggio per la collettività.

Non parlo quindi di alloggi migliori o peggiori: dico solo che se esistono ancora taluni motivi per i quali, almeno in parte, questi enti debbono adempiere alle loro funzioni, occorre stabilire una percentuale di alloggi inalienabili. A parte questo, tutto il resto, nuovo o vecchio che sia, può essere dato a riscatto: questa è una operazione che si può compiere, data la maturità dei tempi.

Voglia la Camera, anche attraverso la discussione degli emendamenti, i quali non fanno altro che riproporre i problemi che ho cercato di ricapitolare, far tesoro anche di queste mie osservazioni. Non vi è dubbio che il Parlamento è compreso della necessità, anche utilizzando questi immobili, di rendere agevole l'accesso alla proprietà della casa. Per questo intento il Parlamento continuerà i suoi sforzi e le fatiche che ha finora compiuto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve. Lo sarò innanzitutto perché non ritenevo toccasse a me l'onore di intervenire in questa discussione ed in secondo luogo perché, come giustamente ha rilevato l'onorevole relatore, non poche sono le lacune e, vorrei aggiungere, le manchevolezze nella predisposizione dello strumento legislativo e nella stessa discussione, così che gli interrogativi che permangono sono tali e tanti che non è possibile chiarirli in una semplice risposta, sia pure essa il più possibile meditata.

È ben nota la politica del Governo in materia di lavori pubblici, politica che in gran parte (come il Parlamento ha avuto occasione di rilevare in occasione della recente discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici) si incentra nelle case e, subordinatamente, nelle strade. Questo perché è nostra convinzione che uno sforzo, soprattutto quando sia impari alle necessità, deve essere concentrato laddove maggiore è il bisogno, al fine di porre in essere una determinata soluzione e raggiungere un determinato successo.

Quindi noi siamo, e non da oggi, fermi nella convinzione che il problema della casa per tutti gli italiani è il problema fondamentale della politica dei lavori pubblici nel nostro paese. Una casa per tutti, e ciò non solo nel senso di dare un alloggio il più possibile proporzionato a quelle che sono le esigenze umane e sociali del nucleo familiare, che nella casa trova il suo coronamento e la propria difesa, quanto di dare questa casa in proprietà, svincolando il nucleo familiare da quella specie di soggezione all'imponderabile, all'imprevisto, che purtroppo caratterizza la vita della maggioranza degli italiani.

Il Governo, quindi, non può che essere favorevole, nelle sue direttive, ad ogni provvedimento che, sul piano dell'equità e della giustizia, tenda a risolvere questo problema e a risolverlo radicalmente.

Della sua favorevole disposizione il Governo dà prova, direi, con la sua azione di ogni giorno: valga, ad esempio, l'applicazione della legge n. 408. Come è noto, questa legge consente, attraverso l'erogazione di contributi da parte dello Stato, la costruzione annuale di case per circa 30 miliardi. Ebbene, di questi 30 miliardi ben 15 miliardi, cioè il 50 per cento, sono destinati alla costruzione di case da concedersi con patto di futura vendita a condizioni il più possibile convenienti per coloro che le case stesse possono riscattare.

È ovvio, quindi, che in linea di principio non possiamo non essere favorevoli, e non da oggi io mi sono permesso di esprimere questa mia opinione, a tutti i provvedimenti volti a facilitare l'acquisizione delle case in proprietà alla maggior parte del popolo italiano. Da tempo il problema è stato posto su basi concrete attraverso varie proposte: di esse la Commissione ha cercato di fare, in certo qual modo, una sintesi, tentando conciliare posizioni e formule che potevano sembrare inconciliabili.

Il provvedimento ha suscitato, nell'opinione pubblica, reazioni diverse: il relatore vi ha accennato poco fa e posso aggiungere anche le mie considerazioni. A questo proposito debbo ripetere che mi dispiace di essere stato avvisato di questa discussione, si può dire qualche minuto fa, altrimenti avrei avuto la possibilità di documentarmi ancora più ampiamente. Al Ministero, infatti, pervengono non poche lettere e telegrammi da parte di molti: ciascuno, naturalmente, vede il problema dal proprio punto di vista, e insiste, si agita, si raccomanda affinché il problema stesso possa essere definito e risolto nel senso desiderato. Vi sono altri, invece, i quali intervengono in senso nettamente opposto. Sono coloro i quali pur avendo lo stesso diritto all'alloggio degli affittuari, per fare un esempio, dell'« Incis », non solo non occupano alloggi di questo tipo (e quindi verrebbero esclusi, dalla futura legge, dalla possibilità di ottenere una casa in proprietà), ma, abitando case di proprietà privata, pagano fitti due, quattro, cinque volte superiori a quelli pagati da coloro che hanno avuto la buona ventura di avere in assegnazione un appartamento « Incis ». È chiaro, quindi, e del resto risulterà a ciascuno di voi, che il problema ha aspetti diversi ed aspetti controversi. Però, se pure delle ombre ancora permangono, io tengo a dichiarare a nome del Governo e, mi sia consentito, anche a nome mio personale, che noi siamo, in linea di massima, favorevoli al principio informatore del provvedimento. Lo siamo meno al testo che è stato redatto in quanto esso presenta aspetti contrastanti, come dimostra, del resto, la stessa molteplicità degli emendamenti presentati, emendamenti che non sono tutti accoglibili ma che, in sede di discussione particolare, articolo per articolo, emendamento per emendamento, potranno subire miglioramenti ed eventualmente essere anche approvati.

A questo punto mi permetto, da uomo pratico, di fare una domanda molto precisa,

e voi vogliate scusarmene. Ritenete davvero che questo provvedimento, nelle attuali condizioni della legislatura, possa arrivare in porto? Che si possa discutere in tempo debito questa nutrita serie di emendamenti e che il provvedimento possa poi giungere al Senato? Credete che al Senato possa ripetersi la discussione generale a Commissioni riunite e, successivamente, quella in aula, con l'eventuale discussione di ulteriori emendamenti, facili a prevedersi dato il genere del provvedimento? (*Interruzione del deputato Polano*). Io auguro lunga vita a tutti, non desidero certo la morte di nessuno; vi sono però delle eventualità che non dobbiamo e non possiamo trascurare, e cioè che i nostri giorni, non di noi uomini, ma di noi parlamentari, onorevole Polano, siano contati. Ed è per questo, onorevoli colleghi, che vorrei farvi una proposta, dettata unicamente dall'esigenza di arrivare ad una conclusione dopo che tante speranze sono state accese, dopo che tante discussioni sono state svolte, dopo che tanti progetti sono stati avanzati. Mi immedesimo profondamente, ed i numerosi telegrammi e le molte lettere che giungono quotidianamente al Ministero me ne danno ampia possibilità, nello stato d'animo di coloro che da anni attendono una decisione e che potrebbero subire una delusione veramente amara.

Dicevo, quindi, che mi permetto di sottoporre alla Camera una proposta che offre la possibilità di varare e approvare un testo che contemperi le varie esigenze e soprattutto permetta che ciò avvenga in tempo utile.

BONINO. Ed al Senato il problema resterebbe sospeso?

ASSENATO. Il Governo vuole la delega!

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi sembra che, con un richiamo a precedenti proposte, a ciò abbia già fatto cenno il relatore, al quale mi sia consentito rivolgere un ringraziamento per la lealtà e la serietà con cui, astraendosi dal particolare momento, ha trattato il problema.

La proposta che mi permetto di fare alla Camera è di concedere una delega al Governo. Se ne può, naturalmente, discutere e definire la formula. Noi sappiamo che, secondo quanto dispone la Costituzione, la delega deve essere definita nell'oggetto e limitata nel tempo. Su questo non vi sono dubbi: essa però potrebbe esser concordata tra oggi e venerdì, in modo da superare con sicurezza gli scogli derivanti dalla incertezza che grava sulla durata del Parlamento. Noi potremmo, ad esempio, dare oggi stesso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1958

mandato alla Commissione che, insieme con il Governo, dovrebbe formulare la delega. Potremmo enunciare qualche principio e discuterlo, in modo che tra oggi e domani (in definitiva si tratta di un solo articolo) si potrebbe pervenire ad una conclusione. Così facendo, nei primi giorni della prossima settimana il Senato potrebbe dare l'approvazione.

Credo che, data la situazione attuale, questa sia l'unica soluzione, diversamente non faremmo che rincorrere delle idee, delle chimere, dei sogni che, fissati sulla carta, finirebbero in un cassetto, lasciando ancora insoluto questo problema che invece, per un impegno che direi di carattere morale oltre che politico, noi dobbiamo cercare di condurre in porto, anche perché esso rientra realmente nelle direttive del Governo e, se mi è permesso, particolarmente in quelle del Ministero dei lavori pubblici.

Quali potrebbero essere gli estremi di questa delega? Naturalmente la delega dovrebbe prevedere criteri obiettivi, che non costituiscano privilegi o ingiustizie per nessuno. Dovrebbero essere determinati i tipi di case da alienare e quelli invece da mantenere in affitto, i destinatari, il sistema di assegnazione, il prezzo di vendita o di riscatto, stabilendo una congrua riduzione sul valore venale, attraverso una formula che risulti la più serena ed obiettiva, ed infine dovrebbero essere fissati i sistemi di pagamento.

In definitiva, a ben guardare, una volta racchiusi e raccolti in una formula di delega questi elementi, la legge delegata si ridurrebbe ad un regolamento, sia pure in un lungo e laborioso regolamento, che potrebbe essere emanato in tempo relativamente breve e che dovrebbe considerare tutti quei casi che qui, malgrado la migliore volontà (lo rilevava con molta saggezza il relatore), non hanno potuto ancora essere affrontati.

Si tratta infatti di un patrimonio di migliaia di miliardi, onorevoli colleghi! Non dimentichiamo che, per esempio, a Roma (come ho avuto occasione di dire qualche giorno fa) un terzo della popolazione vive in case dello Stato o in case che comunque hanno avuto il contributo dello Stato e che, direttamente o indirettamente, dovrebbero rientrare nella legge. Roma rappresenta un caso limite, per ovvi motivi, data la presenza di numerosi dipendenti delle amministrazioni dello Stato che qui hanno sede; ma, così come a Roma, se pure in misura minore, in tutta Italia e attraverso le formule più varie,

(si ricordino, ad esempio, le case dei giuliani, le case dei profughi e altre ancora) almeno il 25 per cento delle abitazioni rientrano direttamente o indirettamente in quelle categorie che dovremmo considerare e che la legge dovrà contemplare.

Ma non voglio dilungarmi su questo. Ho ritenuto mio dovere, come ministro dei lavori pubblici e, quindi, come modesto amministratore di un settore al quale è affidato proprio questo aspetto della vita civile, che è uno dei più importanti e più delicati, quello forse che maggiormente tocca noi come le nostre famiglie, che in noi desta maggiore preoccupazione per quei caratteri civili, sociale, morale e religioso insieme (se mi consentite) che gli sono propri; mi sono sentito in dovere, dicevo, di esporvi con tutta lealtà quello che è il mio pensiero, che è pensiero espresso lealmente anche a nome del Governo, dal quale sono stato questa mattina autorizzato a parlare in questi termini.

Se dunque, onorevoli colleghi, voi ritenete che risulti effettivamente possibile, sia pure con uno sforzo di buona volontà, accostare le diverse tesi, possiamo metterci al lavoro e, in questo ormai breve scorcio di legislatura, concretare la formula della delega. Credo che faremo così opera saggia nei confronti dell'amministrazione ed opera civile ed umana nei confronti del popolo italiano. (*Applausi al centro — Commenti*).

ASSENATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. Signor Presidente, come ella ha udito, il ministro ha concluso il suo discorso (molto ricco di aggettivi) con una proposta. Ma, a termini della Costituzione, proposte di questo tipo si concretano in disegni di legge approvati dal Consiglio dei ministri. E allora, signor Presidente, io chiedo a lei: le è pervenuto qualche disegno di legge su questo oggetto?

PRESIDENTE. No, onorevole Assenato, l'onorevole ministro ha fatto la proposta di rinvio alla Commissione per esaminare in quella sede se sia possibile accordarsi su un'eventuale delega.

ASSENATO. Resta così accertato che fino al 26 febbraio il Governo non è stato in condizioni di formulare un disegno di legge per chiedere la delega. Ci ha pensato alle ore 12 del 26 febbraio!

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Avevo chiesto di parlare sulle comunicazioni che avrebbe fatto l'onorevole ministro dopo le risposte che ha

dato l'onorevole relatore. Io non credo, signor Presidente, che sia qui materia di regolamento per una proposta di sospensiva, ma che sia una questione di fondo che si pone. E non mi pare pertanto che la Camera si trovi di fronte al caso in cui debbano parlare due oratori, uno a favore e uno contro, perché fra l'altro qualcuno potrebbe sentirsi sospeso fra un parere favorevole e uno contrario. La prego perciò, signor Presidente, di considerare proprio le dichiarazioni fatte dal relatore e dal ministro, perché credo, per esempio, che per quello che io dirò — forse anche interprete di altri consenzienti — sarà possibile arrivare ad una conclusione.

Non si tratta di una preclusione in punto sospensiva, ma di una proposta che si riferisce ad un disegno di legge che è davanti alla Camera e intorno al quale si è fatta una discussione d'ordine generale.

Se l'onorevole Presidente consente questa interpretazione che non pregiudica niente e non costituisce alcun pericoloso precedente, farei, in risposta al relatore e al ministro, alcune osservazioni meditate e altrettanto sincere, così come quelle che sono state fatte dal relatore e dal ministro. E brevissimamente direi, secondo, del resto, la mia abitudine.

Mi pare che tutto quello che avviene e che è avvenuto a proposito del riscatto delle case « Incis » avvenga — e sia avvenuto — sotto il segno della contraddizione. Vi è stato, infatti, un antico progetto, per ricordare il quale devo andare a ritroso negli anni. Viceversa oggi ci sentiamo dire — e l'onorevole Assennato a suo modo, stile diverso, superiore al mio, vi ha accennato — che questo problema appare improvvisamente urgente ed insolubile alle ore 12,55 del 26 febbraio.

Ora, mi pare che la contraddizione dal punto di vista temporale sia esasperata dalla contraddizione fra la risposta dell'onorevole Valsecchi e la proposta dell'onorevole ministro, perché l'onorevole Valsecchi è passato dall'amletismo allo scetticismo. L'onorevole Valsecchi era stato da me definito « pallido Amleto sul germe del dubbio » sulle case dell'« Incis ». Oggi è apparso uno scettico che dice: siete di fronte ad una serie enorme di problemi. Io ho notato soltanto tre suoi interrogativi. Ne bastava uno per rendere preoccupata ogni decisione della Camera. Qui si parla di molti miliardi, ha detto l'onorevole Valsecchi. Quanti sono? Tralascio di insistere in una risposta che però mi parrebbe agevole ma che probabilmente non convincerebbe né l'onorevole ministro, né il relatore. È però giusto che si dica — perché siamo stati presen-

tatori di emendamenti con piena responsabilità — che la risposta si può dare così: i miliardi si calcolano moltiplicando i locali per il prezzo.

VALSECCHI, *Relatore*. Quale?

DEGLI OCCHI. Abbiamo detto: da un minimo di 200 mila a un massimo di 400 mila.

Voglio dire questo: che il primo interrogativo potrebbe non preoccupare me, ma la Commissione che dovrebbe adunarsi. Ove non si convincesse, evidentemente, ne seguirebbe (parliamoci chiaro, onorevole ministro) il venerdì santo del disegno di legge. Se il problema è divenuto complessissimo; se a un determinato momento si è proposto il quesito della polizza (tutte cose serie quelle dette dal relatore), ci ritroveremmo nel 1958 a non risolvere il problema che è in corso da quasi dieci anni (ottimista come è, l'onorevole Bonino ha detto che è in corso da otto anni, ma verso un traguardo lontanissimo anche se auspicato da tutti).

Altro rilievo che è affiorato dalle considerazioni dell'onorevole Valsecchi: quale era la destinazione degli istituti, cui si riferiscono le case « Incis »? Io ho visto che nel resoconto stenografico è scritto « Commenti » ad una mia battuta. D'accordo. Vi sono istituti che avevano altra destinazione, pur essendo anelanti alla risoluzione di problemi sociali. Ebbene tali istituti si richiamano a leggi che sono anteriori all'articolo 47 della Costituzione. È vero che io ho detto a proposito dell'articolo 47: « morto che parla ». Vi sono, dunque, problemi gravissimi. Siamo d'accordo. Ma se problemi gravissimi sono, come possiamo sperare entro venerdì di poterli risolvere? Ed allora qui è bene che si faccia una dichiarazione che rende onore ad una sincerità e si faccia una dichiarazione che consacrì una sincerità. È qui il problema, ed è per questo che parlavo di una discussione che si è svolta sotto il segno della contraddizione. L'onorevole Valsecchi è indubbiamente in contrasto con il ministro perché i problemi da lui prospettati non possono essere risolti in 48 ore e nemmeno in 48 giorni! L'onorevole ministro dice che si potrebbe arrivare ad una delega, ma qui cade in contraddizione anche l'onorevole ministro e vorrei dire che anche io vi cado. E spiego subito il perché: io sono un apostolo — anche se converto poca gente — delle elezioni a settembre. La mia tesi, dal punto di vista costituzionale, è assolutamente lecita, oserei dire sapiente (questo è il primo elogio che faccio a me stesso da quando sono nato).

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1958

Ma se è vero, onorevole ministro, che sta per essere sciolto il Senato...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho detto questo!

DEGLI OCCHI. Non lo ha detto, ma lo ha pensato; comunque lo pensano tutti. Se è vero, come dicevo, che sta per essere sciolto il Senato, se è vero che si preferisce fare le elezioni nel maggio con « la giuliva infanzia delle rose » piuttosto che a settembre tra i pampini per vendemmia festanti, dobbiamo disporci senz'altro a celebrare un rito di affossamento. E può darsi che tra gli affossatori vi sia anch'io. Ma non sarà possibile approvare la legge. E allora tanto per non disturbare ulteriormente la Camera e anche per dimostrare la mia gratitudine al Presidente che mi ha consentito di parlare, penso che sia ora di decidersi: possiamo fingere, onorevole Assennato, di discutere gli emendamenti; possiamo fingere di voler giungere ad una soluzione?

Arrischio, in queste condizioni, di diventare io amletico? Vogliamo tentare l'impresa da mercoledì a venerdì? Non credo che anticiperemo la fine della quaresima; ma Dio volesse che si trattasse del venerdì che precede la resurrezione della legge. Per quanto mi riguarda ho fatto una mesta dichiarazione: potrei richiamare altre responsabilità: la mia certo non ricorre e nemmeno quella dei colleghi del mio gruppo che hanno partecipato alla discussione. Ma stiamo attenti: il paese potrebbe convincersi che se la nostra volontà è concorde, la traduzione di essa negli atti è resa sterile dagli innumerevoli interrogativi, compresi quelli pur rispettabili dell'onorevole Valsecchi. Ed allora?

Tentiamo la impresa delle 48 ore e Dio voglia che in questo 48 ore possano verificarsi determinazioni consolatrici, ad evitare una operazione del tutto sterile. Né debbono allettarci gli argomenti polemici ed esaurirci in essi: pure noi li avremmo. Voglio però affermare che in me e in tutti coloro che hanno fregiato del loro nome i miei emendamenti, ha operato la suggestione di alcuna demagogia. Noi abbiamo formulato cifre.

Comunque, ci si consenta di annunciare che in sede di delega e in sede di Commissione noi sosteneremo che la delega potrebbe aversi soltanto nel rispetto dei seguenti criteri:

a) il prezzo di riscatto dovrà essere stabilito con decreto del ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro, sentito il genio civile competente per territorio;

b) in nessun caso il prezzo di riscatto da corrispondere potrà essere inferiore a lire 200 mila né superiore a lire 400 mila per ogni locale medio di 18-20 metri quadrati per gli stabili costruiti fino a tutto il 1945. Detti limiti sono elevati rispettivamente a lire 350 mila ed a lire 550 mila per gli stabili costruiti in epoca posteriore;

c) quando il pagamento avvenga in contanti in unica soluzione sarà praticato un abbuono del 15 per cento. Altra riduzione dello 0,50 per cento verrà praticata per ogni anno di inquilinato del riscattante, anche se trascorso in alloggio diverso;

d) ai riscattanti saranno concesse tutte le agevolazioni fiscali riconosciute in materia di edilizia popolare e di cooperative edilizie. Ciò vale anche per le trasformazioni che il riscattante apportasse all'alloggio entro due anni dal riscatto.

Queste le nostre proposte, signor Presidente. Spero che la provvidenza di Dio, la provvidenza del Governo ed eventualmente anche la provvidenza della prossima Camera consentiranno finalmente il varo di questa tormentata legge secondo questi criteri.

BASILE GUIDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE GUIDO. Il ministro, invece di offrire un galleggiante per salvare la legge dal naufragio, ha fatto una proposta che sarebbe un autoaffondamento della legge ad opera della stessa Assemblea. Rinvia alla Commissione! Per non farla! A siffatta proposta noi non aderiremo. Facciamo la legge, siamo qui apposta per farla! O volete far tutto voi, poi, con la delega? Ma una delega dovrebbe essere concessa con l'indicazione dei criteri che il Governo dovrebbe seguire, ed è evidente che la fissazione di tali criteri comporterebbe una discussione identica a quella che occorre per l'esame degli articoli. Tanto vale, dunque, passare agli articoli. Come si può rilasciare una cambiale in bianco al Governo per sostituirsi a noi che siamo eletti per fare le leggi?

Vi sono importantissimi problemi, primo fra tutti quello del prezzo del riscatto. È verissimo che il testo di legge non è perfetto, ma siamo qui per discutere, correggere, migliorare. Il risultato della elaborazione che la Commissione ha fatto dei quattro progetti di legge originari è stato la formulazione del testo ora sottoposto all'Assemblea, che ha sollevato tante discussioni, tante ostilità, tante obiezioni di cui nessuna è fondata.

Noi diciamo che vi è un patrimonio edilizio alla cui manutenzione non provvedono



gli enti statali che dovranno vendere, né l'inquilino che dovrà acquistare, ma ancora non è proprietario. Vediamo allora di reimpiegare quello che si ricaverà dalle vendite di queste case che vanno in rovina. Tutti i miliardi che si otterranno potranno essere utilizzati per fabbricare nuovi alloggi per coloro che oggi non ne hanno. E tutto ciò senza nessuna spesa per lo Stato. E siccome ogni spesa pubblica è l'ordinazione di una imposta, si potranno creare migliaia di nuove case senza gravare il contribuente di nuove tasse. Il contribuente vende queste vecchie case per farne altre nuove.

Vi sono categorie di cittadini che hanno potuto ottenere un alloggio col contributo dello Stato, ma vi sono altre categorie che attendono di vedere risolto il loro problema di avere un tetto. Altri si trovano nella condizione di avere il tetto, ma hanno avuto lo sfratto per lasciarlo e questo sfratto è soltanto sospeso da una circolare in attesa di questa legge, che anche per ciò vogliamo discutere, mentre il ministro vuole rinviarla alla Commissione dopo tanti anni. Se questa legge non avesse altri benefici, avrebbe per lo meno quello di sollevare dall'ansia tanti impiegati, pensionati, vedove e orfani di impiegati che non saranno più sfrattati, approvando questa legge. L'ideale è dare la casa ad ogni famiglia, ma cominciamo a non togliere la casa alle famiglie che l'hanno e risolviamo il problema di conservare pure la casa all'inquilino che vuole tenerla, senza acquistarla, e di venderla a chi vuole comprarla. Non deve essere obbligatorio acquistare la casa, ma facoltativo. Ma vendere la casa all'inquilino che vuole acquistarla, è utile per lo Stato e per l'inquilino, come dicevo. Si risolveranno così tanti problemi, si attenuerà la crisi edilizia, si formerà un capitale che darà un reddito superiore a quello che si ottiene dagli affitti, e si lenirà la disoccupazione. Non è possibile indicare la cifra degli operai che potranno trovar lavoro nella costruzione di nuove case, ma è certo che oltre ai vantaggi indicati, oltre a dare la tranquillità a tante famiglie, si concilieranno le aspirazioni degli inquilini con gli interessi dello Stato e quelli della manodopera interessata ai nuovi investimenti.

Il ministro ha detto che la legge n. 408 ha provveduto a costruire case popolari. Lo so bene, in quanto feci parte della Commissione parlamentare che provvide alla distribuzione dei fondi alle varie regioni, e feci assegnare 25 miliardi alla Sicilia su quei fondi. Ma se noi potremo costruire altre case, senza

spesa da parte dello Stato, assicurando così la serenità a tante famiglie, non avremo fatto un'opera di bene? Non comprendo le osservazioni dell'onorevole ministro. Sono stato il primo all'Assemblea Costituente a dire: vendiamo le case vecchie per fare case nuove. Dopo dieci anni, ora, il ministro vuol rinviare questa legge in Commissione, dicendo che v'è la legge n. 408.

Ma quanto è difficile comprenderci!

Il relatore, che io ammiro per il suo scrupolo e per la sua sincerità, fa altre obiezioni, fra le quali quella che le case dell'« Incis » fervono per i trasferimenti degli impiegati. Ma la legge dell'« Incis » non parla affatto di questa finalità. Come gli istituti per le case popolari hanno lo scopo essenziale di fornire case ai meno abbienti — esplicano quindi una funzione di assistenza — anche gli alloggi « Incis » sono definiti popolari (articolo 347) e devono essere ceduti a condizioni favorevoli (articolo 343), sicché il criterio di determinazione del fitto (articolo 379) deve essere lo stesso di quello degli alloggi degli istituti per case popolari. Infatti nella assegnazione (articolo 378) si deve dare la precedenza agli impiegati forniti di minore stipendio. Gli impiegati in genere devono ritenersi meno abbienti sia pure in misura diversa da quella dei veri poveri.

Dice poi l'acuto relatore che se si vendessero tutte le case dell'« Incis », ciò equivarrebbe alla soppressione dell'ente. L'onorevole relatore dimentica evidentemente che col ricavo della vendita si costruiranno nuove case e un'aliquota resta all'« Incis »; vi è poi la norma per la quale la vendita degli alloggi può essere fatta solo dopo dieci anni dalla concessione; così una parte degli alloggi che si costruiranno rimane di proprietà dell'« Incis » e il resto si può vendere dopo dieci anni. È augurabile che all'« Incis » non vengano a mancare ulteriori fonti di finanziamento che gli consentano di rinnovare il suo patrimonio.

Dice poi il ministro: non essendovi più la polizza, quale garanzia vi sarà che l'inquilino paghi il riscatto? Ma è semplice: l'ipoteca. Non cercate pretesti.

Dite che non volete la legge. Per questo volete rinviarla in Commissione. Noi vogliamo la legge giusta per gli inquilini e per lo Stato, nell'interesse di tutti. La legge può essere esaminata in una seduta, questa sera, stanotte se occorre. Discutiamo allora i singoli articoli.

Per questi motivi, sono contrario alla proposta del Governo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1958

ASSENATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. In sede di svolgimento del mio ordine del giorno, ho osservato che il fatto che all'ultimo momento il Governo abbia fatto pervenire alla Commissione un grosso complesso di emendamenti, invece di contrapporre un disegno di legge, è una cosa di notevole gravità, per lo meno denuncia un deplorabile atteggiamento. Poc'anzi ho detto con parole vibranti che ci troviamo di fronte ad un vero distillato di ipocrisia. Dopo il clamore fatto e le buone disposizioni professate verso i dipendenti dello Stato, ci siamo trovati di fronte a un vero sabotaggio messo in atto in Commissione con la presentazione degli emendamenti. Ora, l'onorevole Togni, con la sua trovata, va cercando la foglia di fico. A mio avviso, la delega non è una cosa seria, a prescindere da ogni polemica di parte. Il Governo, che pure ha partecipato ai lavori della Commissione, ha presentato tutti quegli emendamenti, che lasciano preoccupati ed allarmati. Infatti, tutto quel complesso di emendamenti obbedisce soltanto all'interesse dei grandi burocrati. Quando troviamo stabilita l'obbligatorietà, si capisce subito che si vuole assicurare un beneficio a coloro che dispongono di danaro in contanti, e ciò deve suscitare allarme.

Quella minuta di disegno di legge, che indubbiamente preannunzia il contenuto della delega, fissa alcune norme che non possono non inquietare la coscienza di tutti. Fra l'altro è stabilito e riconosciuto, mentemeno, il diritto ad avere una infinità di case, e tutto ciò, naturalmente, a vantaggio di chi possiede, non dei modesti impiegati e dei poveri dipendenti quotidianamente alle prese con le esigenze della vita.

Mi limito a citare un solo esempio a conferma dell'opportunità di non concedere ad occhi chiusi la delega al Governo. Fra quelle proposte dal Governo, vi è una norma la quale stabilisce il divieto di avere un'altra casa nella stessa provincia. Supponiamo che un intendente di finanza, il quale inizi la sua attività in una piccola provincia, poniamo Matera, si faccia assegnare una casa in proprietà; viene poi trasferito ad Ancona e, trattandosi di un'altra provincia, può ottenere un'altra casa in proprietà. Finalmente quell'intendente termina la sua carriera a Milano e ivi ottiene un'altra casa, dopo aver disseminato la penisola di appartamenti avuti a riscatto... Non è una cosa seria!

Comprendo l'imbarazzo dei propagandisti del Governo. Ma fare una proposta del genere

proprio alla vigilia della fine della legislatura le pare una cosa seria per la dignità dell'Assemblea, onorevole Presidente? Che cosa dovremmo fare qui insieme? Recitare il *De profundis*? Ma lo ha già recitato il Governo con il suo intervento! E proprio mentre conclamava le sue finalità umane, religiose e così via.

Siete stati per cinque anni al governo, signori della democrazia cristiana, e avete soltanto saputo presentarvi all'ultimo momento con quello schema di disegno di legge. Questa è la realtà, e ciò deve servire a farvi assumere le vostre responsabilità. Non abbiamo nessun interesse ad accentuare in questa sede queste responsabilità, perché vi sono altre sedi, e parleremo allora chiaramente per dire le cose come sono, giacché il paese ha avvertito questa vostra vergogna.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vergogna sarà la sua! Si vergogni, onorevole Assenato, di fare il demagogo in questo modo!

ASSENATO. Che cosa ha fatto il Governo della delega per il dazio sul vino? Così stando le cose, quale valore volete che diamo alle vostre altisonanti parole, signori del Governo? Che cosa ci dobbiamo raccontare più in Commissione? Non si può aspettare che scocchi la mezzanotte dell'ultimo giorno della legislatura! Le responsabilità, comunque sono quelle che sono: quando non si vuol fare una cosa in modo tale da non assumersi le responsabilità per non averla fatta, ci si comporta come si è comportato il Governo per otto anni. Questa è la responsabilità della democrazia cristiana.

BERNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNARDI. Richiamandomi alle affermazioni fatte dal collega Assenato, devo riaffermare che non è questo l'unico caso in cui il Governo sia venuto meno ai suoi impegni. I casi, per la verità, sono molti, ma questo è quello più clamoroso, quello che rivela l'abitudine della democrazia cristiana di vendere fumo. Voi, signori del Governo, siete dei venditori di fumo...

PIGNATELLI. Ed ella, onorevole Bernardi, è la nostra pipa! (*Proteste a sinistra*).

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Voi siete venditori di chiacchiere!

BERNARDI. Per otto anni avete scritto articoli, tenuto conferenze, presentato proposte di legge su questo problema. Ed ora venite a dirci che se non se ne può far niente. Non siamo noi i demagoghi; noi difendiamo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1958

gli interessi della povera gente sul serio, a differenza vostra. (*Commenti al centro*).

Dopo otto anni che questa proposta della democrazia cristiana si trascina, venite a dirci che il testo concordato si presta a delle critiche e che in esso vi sono delle lacune, come ha detto l'onorevole ministro. Come credere che voi siate favorevoli a questa legge quando dopo otto anni non avete fatto niente per mettere insieme un testo che non si prestasse a critiche e per riempire le lacune che oggi, alla scadenza della legislatura, voi scoprite?

In realtà si tratta di uno scandalo senza pari che noi denunceremo all'opinione pubblica. L'onorevole Degli Occhi parlava di un tentativo da fare in 48 ore. Esso non farà che farci perdere altro tempo. In questa Commissione ristretta noi dovremmo discutere tutti i problemi che sono regolati bene o male nell'attuale testo, dovremmo ritornare in aula e fare una nuova discussione sui nuovi emendamenti presentati. Quindi, in questo modo noi perderemmo del tempo, e niente altro. Chiediamo che l'esame degli emendamenti continui nell'intera seduta di domani per giungere rapidamente, anche in serata, alla votazione della legge.

ROCCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI. A me pare che solo per ragioni di pura demagogia oggi si stia insolentendo il Governo e cercando di evitare una soluzione che è l'unica possibile.

Di fronte a questo problema del riscatto delle case dell'« Incis » e poi di quelle di tutti gli altri enti, comprese quelle dello Stato, credo che su un solo punto vi sia un accordo generale, cioè che il problema esiste e debba essere in qualche modo risolto, nel senso cioè che si debba affrontare la possibilità di cedere a determinate condizioni per lo meno una parte degli alloggi così costruiti, a favore di coloro i quali possono essere ritenuti naturali beneficiari perché già occupanti di questi alloggi.

Al di fuori di questo accordo di massima, in realtà regna il più assoluto disaccordo, il quale si va facendo sempre più grave mano a mano che si procede avanti. A tale riguardo è da tenere presente che il Governo, di fronte a proposte di iniziativa parlamentare, rispettoso come sempre del Parlamento, si è astenuto dal presentare un proprio disegno di legge, facendo conoscere il suo pensiero in Commissione relativamente a quelle proposte.

E che cosa doveva fare di più il Governo? Se avesse sovrapposto la sua iniziativa a quella parlamentare si sarebbe detto che il Governo voleva impedire il libero svolgimento dell'iniziativa parlamentare.

Il Governo ha fatto sentire la sua voce quando era necessario. Purtroppo bisogna osservare che male si è fatto in Commissione a non discutere gli emendamenti da esso proposti per portarli in aula come un'appendice al provvedimento. Quindi, se colpa vi è, non è del Governo, ma caso mai occorre censurare la fretta terminale con cui in Commissione si è voluto ostacolare il normale iter legislativo di quegli emendamenti.

A proposito del testo governativo, vorrei dire all'onorevole Assennato che ci sta dando un saggio notevole di quella demagogia che si intende portare sulle piazze riguardo a questo provvedimento, in quanto si sta negando la più chiara verità. Infatti il testo del Governo, contrariamente a quanto si è detto or ora, ha riguardo degli interessi generali, e particolarmente di quelli delle categorie minori.

PRESIDENTE. Onorevole Rocchetti, la pregherei di riferirsi alla proposta fatta dal ministro.

ROCCHETTI. Signor Presidente, poiché i colleghi che mi hanno preceduto hanno discusso su questo tema, non vorrei che restasse in quest'aula l'impressione che l'iniziativa governativa miri a regalare qualcosa a quelli che l'onorevole Assennato ha definito gli alti papaveri, per favorire i quali, si è detto, non si è escluso che ogni attuale assegnatario possa avere a riscatto anche più di un alloggio.

L'onorevole Assennato ha ignorato — penso non a caso — l'articolo 17, in base al quale si vieta invece a colui che abbia avuto comunque un alloggio a riscatto di avere un altro alloggio financo in locazione. Quindi, il testo del Governo non contiene affatto le assurdità che gli attribuisce l'onorevole Assennato. Il Governo ci pone ora, per bocca del ministro, di fronte alla nostra responsabilità. La relazione scritta dell'onorevole Valsecchi, molto serrata e molto studiata, e le sue conclusioni orali, ci mettono di fronte alla realtà: noi stiamo per varare una legge che non avrà una sua funzionalità. Per esempio, per quanto riguarda il pagamento rateale, noi sappiamo che gli istituti interessati hanno detto di non poterlo consentire. Allora che legge andiamo a fare?

E ancora: si è detto che le costruzioni saranno vendute per permettere la ricostru-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1958

zione di numerosi alloggi per un importo di vari miliardi. Ma che significato ha «vari miliardi»? È tutta una impostazione quindi che non possiamo accettare, una impostazione di carattere puramente demagogico. Infatti è logico che questa legge, così come è congegnata, non approderà a nulla.

Inoltre, l'onorevole Valsecchi ha affermato che la legge, così come è formulata, disancorata dai prezzi di mercato, metterà gli enti nelle condizioni di non poter ricavare nemmeno le somme sufficienti per l'ammortamento dei mutui già contratti. Possiamo noi ignorare queste cose?

Non è il caso di soffermarsi su chi ricada la colpa di tutto questo: sarà degli organi parlamentari, sarà di noi stessi, sarà di tutti, ma non si può dare la colpa al Governo che viene a fare l'unica proposta onesta, di delegare ad esso la formulazione della legge. Di fronte alle varie difficoltà e alla lunga serie di emendamenti, noi non possiamo fare che l'unica cosa possibile, che del resto era già stata prospettata dall'onorevole Bima: accettare la proposta del Governo. Si tratta di una materia complessa, in cui il Governo deve dire la sua opinione. Perché si tratta della cessione in proprietà delle case dello Stato, costruite con determinate finalità, come, ad esempio, alloggi di servizio per la polizia, alloggi di servizio per gli ufficiali, ecc. Si tratta di altissime finalità che attengono tutte ad una questione sulla quale è giusto che il Governo dica la sua parola.

Stando così le cose, considerato che la legge, così come è stata predisposta, è certamente inefficiente e non migliorabile con gli emendamenti presentati, non resta che fissare dei criteri per la delega al Governo. Si capisce che noi dobbiamo dare delle direttive, non possiamo pretendere di fissare dei criteri per tutti gli aspetti particolari del provvedimento, altrimenti la legge la faremmo noi. La Costituzione parla di criteri, di direttive, e pertanto dobbiamo limitarci a questo, se vogliamo veramente risolvere il problema. Il volere insistere su un'altra strada ha soltanto uno scopo, diciamolo pure, demagogico. Pertanto, non possiamo che accettare l'onesta proposta che ci perviene dal Governo, indicando dei criteri di massima per la regolamentazione di questa materia.

Dal punto di vista procedurale, mi pare anche corretta la proposta del Governo che chiede alla Camera una sospensiva per potere successivamente presentare un disegno di legge per la delega. È evidente pertanto la necessità di accogliere la proposta sospensiva, se noi ef-

fettivamente vogliamo risolvere il problema fissando dei criteri generali. Potrei al riguardo anche accogliere le proposte dell'onorevole Degli Occhi circa la regolamentazione della materia, potrei anche accettare i criteri da lui proposti. Comunque è certo che, di fronte alla limitatezza del tempo che è a nostra disposizione, e all'eventualità futura che non appartiene alla nostra decisione, e che riguarda la vita dell'altra Assemblea, sia opportuno accettare la proposta del Governo.

BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. L'onorevole ministro ci ha posto di fronte a un bivio. Secondo l'affermazione dell'onorevole Togni il tempo a nostra disposizione non ci consentirebbe di portare a buon fine l'iter parlamentare di questo provvedimento, essendo ormai imminente la scadenza o lo scioglimento dei due rami del Parlamento. Inoltre, l'onorevole ministro ha parlato di una eventuale delega con la quale egli ci ha lasciato sperare di poter arrivare finalmente alla soluzione di questo problema. La nostra parte di fronte a questa posizione non vuole assumersi la responsabilità di non avere *in extremis* tentato questa via. Se a questa soluzione si giungerà, noi daremo atto della buona volontà dimostrata. Se invece questa soluzione non si potrà trovare e dovesse scadere il termine della durata della nostra Camera o dovesse sopravvenire lo scioglimento dei due rami del Parlamento senza che la legge possa essere approvata, evidentemente la responsabilità ricadrà su chi ha fatto la proposta: anche perché noi per ben 4 mesi, alla fine di ogni seduta, abbiamo chiesto alla Presidenza della Camera di porre all'ordine del giorno la discussione di questo provvedimento. Il provvedimento da 4 mesi sta all'ordine del giorno, ma solo oggi, si può dire, veramente se ne discute per una decisione. Con queste precisazioni noi non ci opponiamo che su questa materia il Parlamento conceda una delega al Governo.

PRESIDENTE. Desidero chiarire che il ministro ha formulato una proposta sospensiva allo scopo di permettere l'elaborazione in sede di Commissione di un testo concordato che possa costituire la base di una delega al Governo.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. A nome del Governo ho ritenuto mio dovere parlare con molta chiarezza; può darsi che sia stato incompleto, ma dagli interventi che

sono seguiti traggo la convinzione che il concetto che ho inteso esprimere sia stato compreso. Ringrazio gli onorevoli Degli Occhi, Bonino e Rocchetti per aver risposto immediatamente nello spirito della proposta che il Governo ha ritenuto di porre, cercando di collaborare nell'interesse di tutti. Da altre parti si è risposto invece adottando un tono demagogico da comizio. È nel sistema, del resto. Ed io desidero passar oltre, dopo aver precisate, però, le responsabilità di ognuno, proprio perché di responsabilità si tratta.

Premetto che il Governo ha presentato quello che è stato definito il suo testo, o comunque i suoi emendamenti, oltre un anno fa, ed a farlo, infatti, è stato proprio il mio predecessore. Con questo, il Governo in definitiva è entrato nel merito.

ASSENATO. Non il Governo, ma un ministro?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Che significato ha questa sua interruzione? Il ministro Romita, fino a prova in contrario, faceva parte del Governo.

Dicevo che il Governo è entrato nel merito, dimostrando di interessarsi al problema: tale problema, d'altra parte, era di competenza esclusiva della Camera. È noto come le cose siano andate e non sta a me rifarne la storia; l'ha fatto il relatore e voi ne siete tutti a conoscenza. Si è voluto, ad un certo momento, cogliere alcuni aspetti di questo provvedimento e snaturarne altri, per cui siamo oggi di fronte a un complesso di norme che ci lasciano estremamente perplessi. È quindi difficile, in linea normale, poter discutere in un termine così breve il provvedimento ed approvarlo sia alla Camera che al Senato, e ciò anche in relazione, come prima osservavo, al rilevante numero di emendamenti presentati, gli uni in contrasto con gli altri.

E allora, proprio per quel senso di responsabilità che lo anima, nella evidente imminenza del termine della legislatura, il Governo ha ritenuto di suggerire questa via di uscita, la via cioè di una legge-delega, naturalmente determinata nella sua formulazione, come giustamente diceva prima l'onorevole Rocchetti, senza scendere nel merito delle singole questioni particolari, in quanto la delega al Governo non può essere essa stessa la legge. A mio avviso, tale delega potrebbe essere concessa con particolare rapidità. Comunque, vi sono molte maggiori probabilità di arrivare in porto attraverso la delega, anziché tentando il voto, con una tal mole di emendamenti, della legge completa in entrambe le Camere.

Il Governo, onorevoli colleghi, si rimette ora alla Camera: se la Camera vuol discutere il provvedimento con tutti i suoi emendamenti, lo discuta, tenga però presente che quello offerto dal Governo è l'unico mezzo per addivenire in questo scorcio di legislatura alla soluzione del problema.

ASSENATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. Signor Presidente, faccio proposta formale di rinviare la votazione sulla proposta del ministro ad un momento più opportuno, quando cioè possa esservi un maggior numero di colleghi, affinché la decisione finale rispecchi effettivamente il volere della maggioranza.

Credo che ella, signor Presidente, vorrà apprezzare questa mia richiesta.

BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Rinviando la votazione perdiamo altre 24 ore; perciò sono contrario alla proposta dell'onorevole Assennato.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Data la ristrettezza del tempo, e allo scopo di non provocare un ulteriore rinvio, prego l'onorevole Presidente, se crede, di porre subito in votazione la mia proposta.

VALSECCHI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI, *Relatore*. Vorrei rivolgermi in modo particolare proprio all'onorevole Assennato, perché non insista nella sua proposta.

Siamo in presenza di una proposta del Governo che deve essere valutata e ciò non può essere fatto che in Commissione, sospendendo la discussione.

Ora, poiché da tutte le parti si è detto che abbiamo interesse a concludere, e poiché effettivamente i termini della questione rimangono identici sia che la proposta [del ministro] si voti ora sia più tardi, perché, onorevole Assennato, non dovremmo consentire la sospensiva adesso, che ci dà la possibilità di guadagnare il pomeriggio? E vorrei dire anche, dinanzi alle dichiarazioni che dimostrano che un certo schieramento si è fermato, non dico in favore della proposta, ma in accoglimento della sospensiva, che votando la sospensiva adesso mostreremmo una maggior concretezza.

Ora, mi pare che volere insistere per rinviare un problema che si riproporrà nei medesimi termini e che troverà la maggioranza

---

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 FEBBRAIO 1958

---

che fin da ora si è formata, non ha altro scopo che rinviare *sic et simpliciter*, tanto più che, dal punto di vista sostanziale, nulla è compromesso perché discuteremo in Commissione se concedere o no la delega.

ASSENATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. La nostra opposizione parte dalla certezza che la stessa richiesta di sospensione si risolve in una ulteriore perdita di tempo.

Se ella, signor Presidente, può assicurare l'Assemblea che oggi pomeriggio questo stesso oggetto, sia pure in ora inoltrata, verrà ripreso, dopo la riunione della Commissione, possiamo non opporci, sebbene questi siano tentativi, secondo noi, che servono soltanto a scopo demagogico per mascherare la responsabilità del lungo tempo perduto.

PRESIDENTE. Nel pomeriggio è escluso, perché l'ordine del giorno della seduta pomeridiana è già fissato. L'argomento potrà essere iscritto all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

ASSENATO. D'accordo, signor Presidente.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non insisto nella richiesta di votazione immediata della mia proposta.

PRESIDENTE. Allora, il seguito della discussione è rinviato alla seduta antimeridiana di domani.

**La seduta termina alle 13,45.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI